

Per Jean-Marie Martin e per Bernadette Hisard

GIANCARLO ANDENNA

Per un medievista, formatosi nell'Italia Settentrionale, anche se allievo di Cosimo Damiano Fonseca, l'incontro con i coniugi Jean-Marie Martin e Bernadette Hisard, avvenuto nei primi mesi degli anni Novanta del secolo scorso, non ricordo se a Bari, o se a Matera, ha prodotto in chi scrive un momento di profonda tranquillità di animo. Sempre inseparabili i Martin formavano una unità forte e aperta, soprattutto disponibile alla collaborazione, all'amicizia e alla comprensione dei problemi che potevano travagliare chi era sul punto di affrontare un profondo cambiamento di vita e di interessi di studio. Dopo gli anni di insegnamento al Liceo di Novara, dopo quelli della frequenza all'Istituto Storico Italiano per il Medioevo, si apriva per chi scrive la possibile esperienza dell'insegnamento universitario nel profondo Sud del Mezzogiorno Italiano, nell'attuale Università del Salento, ma allora detta semplicemente Università di Lecce. Martin mi raccontò la sua esperienza di insegnamento universitario a Tunisi e poi a Tours e a Orléans e infine la sua immersione nell'Italia Meridionale, che portava con sé l'esigenza di una gioiosa presenza a Roma e nelle città della Puglia e della Basilicata, di cui aveva ritrovato, studiato e edito le antiche fonti storiche, come le pergamene di Troia e i cartulari dei centri monastici della Capitanata. Non parlammo di Medioevo, di questioni storiografiche, ma di esperienze di vita e di problemi che chi si sposta, si muove in terre altrui, deve saper affrontare. Martin mi apparve subito come un maestro nelle trasferte; allora abitava a Parigi, ma aveva anche una casa a Roma e con Bernadette si spostava, guidando di persona la macchina, tra le due capitali, fermandosi a volte a Vienne, lungo il corso del Rodano, o ad Arles o in altre città del Sud della Francia. Fui da loro convinto ed accettai la cattedra all'Università di Lecce e iniziai anch'io, dopo quel rinfrancante colloquio, ad interessarmi della storia del Salento, a frequentare l'Archivio di Stato di Lecce e a studiare il Libro Rosso di quella importante comunità, tanto da essere in grado di scrivere un capitolo sulla fiscalità e sullo sviluppo economico di quella "universitas" dagli Angioini agli Aragonesi.

Ma avevo sempre paura a far leggere a Jean-Marie quanto scrivevo sul Sud Italia, a cui ero ormai legato. Presentai quindi quanto avevo scritto sulle questioni plebanali dell'Italia settentrionale e sui problemi della Lombardia comunale, col timore che quelle povere pagine lo interessassero poco. Anzi espressi quello stato d'animo: Jean-Marie mi disse sorridendo che ne era felice poiché quegli estratti avrebbero di fatto arricchito la sua biblioteca, troppo articolata su scritture storiche del Mezzogiorno e poco fornita di articoli sul Settentrione Italiano. Intanto si avvicinavano gli anni del centenario della nascita di Federico II e il Rettore della Basilicata, Cosimo Damiano Fonseca, stava organizzando il Comitato Nazionale per le celebrazioni degli Ottocento anni dalla nascita del "Puer Apuliae".

Indubbiamente Martin venne in soccorso di tutti, pubblicando nel 1993 in un impressionante volume di 1000 pagine le premesse agli anni di governo nel Regno dell'Italia Meridionale di Federico II, cioè *La Pouille du VI^e au XI^e siècle*. Leggere quel testo significava rivisitare tutta l'impostazione storiografica francese attraverso gli "Annales", da Marc Bloch a Pierre Toubert, adattandola al Sud Italia. Martin partiva dalla esposizione della documentazione, per poi approdare alla geografia, articolata in

orografia, pedologia, idrografia, botanica e paesaggio. A cui faceva seguito lo studio delle grandi catastrofi del VI e del VII secolo, che aprirono lentamente le porte alla penetrazione dei gruppi longobardi, con i loro *habitats*, le loro norme di vita sociale, le loro leggi e i loro modi di rapportarsi agli usi delle popolazioni italiche, vuoi latine, vuoi di ascendenze greche. In altre parole aveva fornito una organizzazione territoriale e una organizzazione religiosa, a cui faceva seguito l'attività degli uomini con l'agricoltura, l'artigianato, la pesca e infine l'uso della moneta. Una parte importante era dedicata all'inquadramento della popolazione con l'analisi delle strutture familiari, dei matrimoni e degli aspetti dell'azione religiosa del clero latino e di quello ortodosso. Infine i poteri pubblici: impero bizantino e regno di Sicilia.

Con i convegni federiciani fu possibile visitare gran parte dell'Italia Meridionale e feci coppia fissa con i coniugi Martin, apprezzando i loro modi di vedere la realtà del Mezzogiorno, il cibo, il vino, le usanze e il modo di essere degli abitanti. Avevano l'abitudine appena scesi dall'autobus, che ci portava nei centri in cui si doveva parlare, di raggiungere il primo caffè che incontravamo, in modo che Jean-Marie potesse poi accendere la sigaretta. Lo pensavo, in quei momenti, a Parigi, nella città in cui la colazione è ridotta a "un café noir et un cigarette et regarder tourner le monde". Mi appariva così, con il suo immancabile impermeabile chiaro, la sigaretta e la dolce signora Bernadette al suo fianco, come un uomo felice, che sapeva sempre cosa doveva fare, cosa doveva organizzare, e come doveva comportarsi per conoscere in modo più approfondito gli uomini e le terre del nostro Mezzogiorno.

Mi guardò solo in modo interrogativo ed incerto quando un mattino del febbraio 2006 mi incontrò davanti a palazzo Farnese, chiedendomi come mai fossi a Roma in quei giorni e gli spiegai cosa il ministro Rocco Buttiglione aveva deciso un mese prima circa la guida dell'Istituto storico Italiano per il Medioevo.

Ma egli capì subito che non era una storia che poteva durare e infatti non durò.

Abbiamo avuto infine un solo momento di contrasto a Melfi durante il XXI Convegno delle Giornate Normanno-Sveve nell'ottobre del 2014 a proposito del monachesimo italo-greco nel periodo normanno-svevo, a causa di una mia incomprendione di un processo storiografico da ridefinire. Con lui si schierò, e non poteva essere diverso, Bernadette, con un atteggiamento di aperta disponibilità alla discussione. Avevano ragione ed ebbi modo di sdebitarmi a Parigi nel 2015 durante una riunione del *Comité de lecture de la Revue Mabillon* con un giudizio pienamente positivo sul suo articolo poi pubblicato sulla *Revue* nel 2016, rivista che conteneva nel contempo una comunicazione firmata da Jean Marie Martin e da Cristina Carbonetti su un *Programme de recherche sur les cartulaires ecclésiastiques de l'Italie médiévale*. L'impegno a dotare il nostro Mezzogiorno con una raccolta più accessibile di documentazione inedita, iniziata con l'edizione delle Carte di Troia continuava e continuerà anche dopo la sua morte, perché il suo insegnamento, la sua dedizione ad illuminare monumenti, a chiarire e a ricuperare figure di protagonisti politici, di vescovi, di santi e di monaci costituisce e costituirà per noi storici dell'età medievale una guida sicura. Anche perché egli incarnava l'animo e lo spirito della nuova Europa, attiva al di sopra dei confini delle vecchie nazioni. Almeno nel campo della storia sarà utile superare le divisioni tra le scuole nazionali per evitare per sempre ciò che avvenne nel tempo delle due guerre mondiali che funestarono l'Europa e che produssero, almeno la seconda, oltre ai milioni di morti, anche la perdita dell'immensa massa documentaria dei Registri Angioini.

Che Jean-Marie Martin continui ad ispirare, come ha sempre fatto, le ricerche e gli studi sul Mezzogiorno d'Italia!